

L'UE E LO SCOGLIO DELL'UNANIMITÀ: FORSE SERVIVA UN COMMONWEALTH

di Sergio Romano

su Il Corriere della Sera del 14 novembre 2021

Lo scontro tra la Polonia e la Commissione europea, di cui abbiamo parlato in un'altro articolo, ha avuto l'effetto di risvegliare il problema dell'allargamento della Unione. Era davvero necessario che una istituzione composta agli inizi da 6 Paesi (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) divenisse in pochi anni una Unione composta da 27 Stati? Era davvero indispensabile che il primo maggio del 2004 entrassero contemporaneamente nella Ue dieci Stati: Cipro, Estonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia, e Ungheria?

Nella sua autobiografia, scritta con Marco Ascione (Strana vita, la mia, Solferino), Romano Prodi, presidente della Commissione di Bruxelles dal settembre 1999 al novembre 2004, risponde che non era possibile, dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della Guerra fredda, ignorare "quasi 80 milioni di nuovi cittadini, popoli che in parte avevano vissuto all'ombra di una dittatura e che ora potevano decidere del proprio futuro all'interno di una comunità democratica". Ma lo stesso Prodi è stato tra i primi a constatare che il buon funzionamento dell'Unione era destinato a soffrire della necessità che molte decisioni debbano essere approvate da tutti i soci.

L'esigenza della unanimità presenta almeno due inconvenienti. In primo luogo apre le porte dell'Unione anche a Paesi che vogliono trarne tutti i benefici economici senza dividerne gli obiettivi ideali: e in secondo luogo concede gli stessi diritti a tutti i soci, indipendentemente dalle loro dimensioni e dal numero dei loro cittadini. Il principio dell'unanimità è il maggiore nemico della Ue. Secondo Prodi "è un cancro che va estirpato dal corpo europeo. Altrimenti non potremo correre.

Come in ogni sistema democratico le decisioni vanno adottate a maggioranza, applicando, quando è il caso, la formula del quorum qualificato. Occorre quindi trovare subito il coraggio di abbandonare il diritto di veto partendo dalla politica fiscale e dalla politica estera dell'Unione". Tuttosarebbe meno complicato se i candidati all'Unione fossero stati divisi, sin dall'inizio, in due categorie: quella dei Paesi che desiderano l'Unità dell' Europa e

sono pronti a sacrificare, sia pure gradualmente, la loro sovranità; e quelli che vogliono conservarla. Con questi avremmo potuto creare, invece dell'Unione, un Commonwealth come quello che gli inglesi hanno creato dopo la concessione dell'indipendenza alle loro vecchie colonie. L'istituzione è molto variegata. Ha un presidente (la Regina Elisabetta II) ma si compone di 55 Stati indipendenti fra i quali 24 regni e 31 repubbliche. Hanno tutti una politica estera e sono liberi di intrecciare rapporti economici con quelli fra i membri del Commonwealth che hanno eguali interessi. Ma l'Unione Europea deve avere connotazioni distinte ed essere composta soltanto da Paesi che sono disposti a sacrificare progressivamente la loro sovranità.